

Giovanni Chiodi

Alfredo Rocco e il fascino dello Stato totale

Sommario: 1. Un uomo, due vite parallele – 2. La dura vigilia della predicazione – 3. Disciplinare le disuguaglianze: verso un nuovo Stato corporativo

1. Un uomo, due vite parallele

In questo incontro, il nome di Alfredo Rocco è giustificatamente chiamato in causa almeno due volte: si tratta infatti di un giurista che ha subito il fascino del regime, provenendo da un'esperienza politica come quella nazionalista, che nella sua visione doveva finire per fondersi con quella fascista, ma anche dell'uomo di legge che è stato (almeno fino a un certo periodo) una delle anime principali del fascismo¹, al quale fornì non solo una dottrina, le cui basi erano state gettate molto prima dell'avvento della dittatura, ma anche un ordinamento giuridico, e che si può dire quindi che abbia, in una certa misura, esercitato il suo 'fascino' sui nuovi detentori del potere, riuscendo a far passare le sue riforme dallo stadio progettuale alla forza di legge. Nel presente contributo mi propongo di svolgere delle riflessioni su alcuni scritti di Rocco, che hanno segnato tappe essenziali del suo pensiero fino alla sua adesione al fascismo².

¹ E. GENTILE, *Le origini dell'ideologia fascista (1918-1925)*, Bologna 1996, p. 403. Sulle differenti impostazioni di Rocco e Gentile, e sul rispettivo ruolo da essi assunto nel fascismo, v. anche il recente contributo di A. TARQUINI, *Alfredo Rocco e Giovanni Gentile. Riflessioni su Stato, nazione e politica di un regime totalitario*, in *Alfredo Rocco: dalla crisi del parlamentarismo alla costruzione dello Stato nuovo*, a cura di E. Gentile, F. Lanchester, A. Tarquini, Roma 2010, pp. 83-113.

² Tra gli studi su Alfredo Rocco, dopo quello tuttora imprescindibile di P. UNGARI, *Alfredo Rocco e l'ideologia giuridica del fascismo*, Brescia 1963, ristampa aumentata 1974, si segnalano in particolare; E. GENTILE, *L'architetto dello Stato nuovo: Alfredo Rocco*, in ID., *Il mito dello Stato nuovo. Dal radicalismo nazionale al fascismo*, Roma-Bari 2002, pp. 171-210 (I ed. 1982); ID., *Le origini*, cit. nt. 1, pp. 443-460; A. BARBERA, *Nazione e Stato in Alfredo Rocco*, Andria 2001; R. D'ALFONSO, *Costruire lo Stato forte. Politica, diritto, economia in Alfredo Rocco*, con *Presentazione* di A. Colombo, Milano 2004; G. VASSALLI, *Passione*

L'avventura politica di Alfredo Rocco, contrassegnata da un consapevole stalinismo autoritario (anti-liberale, anti-democratico e anti-socialista), comincia, come è noto, con la sua fugace esperienza nel partito radicale, prosegue con un tentativo di conciliazione tra liberalismo e nazionalismo, si sviluppa con un legame più stabile e duraturo con il nazionalismo, per approdare infine, come sbocco naturale, al fascismo³. Una carriera, quella dell'uomo politico Alfredo Rocco, percorsa con la stessa determinazione e la stessa preparazione di quella parallela di giurista⁴ e ad esso intrecciata. Se infatti l'uomo politico Rocco si avvale con abilità dei propri strumenti di giurista, è vero anche che Rocco fu un giurista attivo, che concepì diritto e politica come canali comunicanti⁵.

politica di un uomo di legge, in *Alfredo Rocco. Discorsi parlamentari*, Bologna 2005, pp. 13-68; M. SBRICCOLI, *Rocco, Alfredo*, in *Dizionario del fascismo*, a cura di V. de Grazia, S. Luzzatto, v. II, Torino 2005, pp. 533-538, ora anche in ID., *Storia del diritto penale e della giustizia. Scritti editi e inediti (1972-2007)*, t. II, Milano 2009, pp. 993-1000; S. BATTENTE, *Alfredo Rocco. Dal nazionalismo al fascismo (1907-1935)*, Milano 2005; I. STOLZI, *L'ordine corporativo. Poteri organizzati e organizzazione del potere nella riflessione giuridica dell'Italia fascista*, Milano 2007, ad indicem e in particolare pp. 1-80; G. SIMONE, *Le lezioni di filosofia del diritto di Alfredo Rocco. Appunti ritrovati*, in «Clio», XLV (2009), pp. 299-320; *Alfredo Rocco e le origini dello Stato totale*, in *Alfredo Rocco: dalla crisi del parlamentarismo*, cit. nt. 1; G. SPECIALE, *Rocco, Alfredo*, in CISP – Diritto, pp. 559 s.; G. SIMONE, *Il Guardasigilli del regime. L'itinerario politico e culturale di Alfredo Rocco*, Milano 2012; P. COSTA, *Rocco, Alfredo*, in DBGI, II, pp. 1701-1704; G. SIMONE, *Alfredo Rocco*, Padova 2013. Profili di Rocco si rinvengono anche in opere di vasto respiro, come, ad esempio, i volumi di F. GAETA, *Il nazionalismo italiano*, Roma-Bari 1981, specialmente pp. 151-163, 195-200, e R. VIVARELLI, *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, v. I, Bologna 1991, pp. 293-298. Sull'identità di Rocco giurista sono essenziali le pagine di P. GROSSI, *Scienza giuridica italiana. Un profilo storico. 1860-1950*, Milano 2000, specialmente pp. 92-93, 106, 155-163, 177-179, 247-250.

³ La manovra di avvicinamento tra nazionalismo e fascismo è commentata da Rocco in vari scritti contenuti nel terzo tomo dei suoi *Scritti e discorsi politici*, III. *La formazione dello Stato fascista (1925-1934)*, Milano 1938, in particolare: *Il fascismo verso il nazionalismo*, in «L'Ida Nazionale», 6 gennaio 1922, pp. 693-699; *Nazionalismo e fascismo*, pp. 725-734; *Genesi storica del fascismo*, pp. 1117-1128. In queste pagine si trova anche la sua ricostruzione personale delle fasi del nazionalismo.

⁴ Sul valore della passione politica di Rocco, non inferiore all'impegno giuridico v. soprattutto VASSALLI, *Passione politica*, cit. nt. 2, pp. 13-14 («giurista autentico e politico autentico») e p. 16 per la testimonianza di Alberto Asquini sull'importanza che Rocco annetteva alla sua attività scientifica.

⁵ Giurista non contemplativo, bensì attivo e progettuale, secondo il condivisibile giudizio di COSTA, *Rocco*, cit. nt. 2, p. 1702. Giurista «di regime» e non «nel regime», per usare la felice distinzione di M. FIORAVANTI, *Dottrina dello Stato-persona e dottrina della costituzione. Costantino Mortati e la tradizione giuspubblicistica italiana* [1990], anche in ID., *La scienza del diritto pubblico. Dottrine dello Stato e della costituzione tra Otto e Novecento*,

L'itinerario politico nazionalista di Rocco è scandito da tappe strategiche, espresse in scritti agili, dallo stile sintetico, chiaro e secco, asciutto, tipico del pamphlet giornalistico o del breve saggio, strutturato per grosse contrapposizioni, per ripetizioni continue delle stesse idee di fondo, in un attacco mirato al liberalismo, alla democrazia e al socialismo, accusati di minare alle fondamenta la nazione e lo Stato, e di essere impotenti a risolvere i problemi italiani. Rocco dotò il nazionalismo di una dottrina, che consentì al movimento di assumere un'identità ben precisa nel frammentato contesto italiano.

Il problema politico e giuridico, in Rocco, è sempre connesso a quello economico e sociale. La vita sociale irrompe nei discorsi di Rocco. La modernità è storia di cartelli, di industrie, di masse, di operai, di imprese, di concentrazioni economiche, di un intero paesaggio economico nuovo, accanto a quello agrario, che il commercialista Rocco conosce benissimo e che reclama attenzione. Non è storia di individui, ma di gruppi, di classi, di associazioni, di sindacati, che si devono correlare con lo Stato. Lo Stato domina, nell'ideologia di Rocco, come protagonista assoluto⁶, forma di organizzazione indispensabile alla convivenza umana. Come integrare le nuove realtà sociali nella compagine statale? È qui che Rocco decreta, con sprezzante sicurezza⁷, il fallimento totale dell'individualismo e dello Stato liberale, democratico e agnostico. Il metodo individualista, applicato alle due dimensioni, economica e politica, della società civile non ha consentito l'uscita dallo stallo, che è disordine, anarchia, autodifesa, mancanza di un centro di potere forte. In questa situazione, la soluzione obbligata è la ricostruzione dello Stato e dell'ordine, che disciplini i poteri e li controlli dall'alto.

Rocco arriva al problema politico e giuridico partendo dall'analisi della situazione economica. Lo Stato liberale è ritenuto inetto soprattutto sotto il profilo economico, perché non riesce a governare le masse e i nuovi fenomeni economici e sociali, la concentrazione industriale e il sindacalismo degli operai. La crisi dello Stato liberale nell'età giolittiana è palese. Rocco non esita a strappare «la fragile pellicola dell'ideologia risorgimentale»⁸.

t. II, Milano 2001, pp. 657-793, p. 703), ma non 'commentatore servile': «Rocco porta nell'azione di governo il rigore ostinato di una lontana ambizione teorica» (UNGARI, *Alfredo Rocco*, cit. nt. 2, p. 9). Cfr. anche VASSALLI, *Passione politica*, cit. nt. 2, p. 13.

⁶ UNGARI, *Alfredo Rocco*, cit. nt. 2, p. 48 parla a ragione di «una forte passione di Stato e di autorità», che prende Rocco fin dagli esordi.

⁷ «Con un freddo furore teologale»: UNGARI, *Alfredo Rocco*, cit. nt. 2, p. 25.

⁸ E. GENTILE, *Le origini dell'Italia contemporanea. L'età giolittiana*, Roma-Bari 2003, p. 261 (e in particolare tutto il cap. X, dedicato al tramonto del sistema giolittiano e alle soluzioni escogitate per uscire dalla 'crisi'). Per il dibattito giuridico, è fondamentale P. COSTA, *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa*, 4. *L'età dei totalitarismi e della democrazia*, Roma-Bari 2001, pp. 225-228.

Nel suo modernismo reazionario, egli concepisce un programma che intende far riprendere allo Stato il ruolo forte che gli compete.

2. *La dura vigilia della predicazione*

Quando il nazionalismo emerge nel 1910, Rocco è professore di diritto commerciale nella Padova radicale e democratica di Giulio Alessio⁹, l'ambiente nel quale egli svilupperà un'intensa militanza politica rivitalizzante presiedendo il gruppo che si costituisce intorno a lui alla fine del 1913, dopo la sua adesione al movimento¹⁰.

Il contributo di Rocco, una volta passato nelle file dei nazionalisti, è importante, imponente e decisivo per l'efficacia dell'azione politica nazionalista¹¹.

Recisi i legami con il partito radicale e con il partito liberale, fallito il progetto di una sua trasformazione in partito liberale nazionale, i nazionalisti appaiono ora a Rocco come l'unica forza politica in grado di opporsi ai liberali e ai socialisti. Il suo ruolo all'interno del movimento è egemonico, non solo sul piano organizzativo, ma ancor più sul piano progettuale e giuridico¹². È Rocco infatti ad imprimere una autentica svolta al movimento, separandone distintamente il programma politico ed economico da quello liberale, insistendo abilmente sull'antitesi tra nazionalismo e liberalismo in ogni sua forma. Questo fu infatti l'esito della sua azione. Come è stato acutamente osservato da Emilio Gentile, nessuna conciliazione fu più possibile con il liberalismo dopo l'intervento di Rocco al congresso nazionalista di Milano del maggio 1914¹³. Questa mossa tattica accreditò Rocco come il più autorevole teorico del nazionalismo.

Negli scritti nazionalistici di Rocco¹⁴ si deve quindi cogliere la matrice

⁹ Che si distinguerà per la sua coraggiosa divergenza di idee da Rocco e sarà uno dei più autorevoli antifascisti. V. ora sulla sua figura il saggio di A. LAZZARETTO, *Nella crisi dello Stato liberale: Giulio Alessio e Alfredo Rocco*, in *Alfredo Rocco: dalla crisi del parlamentarismo*, cit. nt. 1, pp. 115-130.

¹⁰ Sulla conversione di Rocco al nazionalismo: BATTENTE, *Alfredo Rocco*, cit. nt. 2, pp. 58-62.

¹¹ Nella vasta bibliografia sul nazionalismo, oltre a GAETA, *Il nazionalismo italiano*, cit. nt. 2, v. E. GENTILE, *La Grande Italia. Il mito della nazione nel XX secolo*, Roma-Bari 2006, nonché D. VENERUSO, *Nazionalismo*, in *Dizionario del fascismo*, cit. nt. 2, II, pp. 207-211.

¹² Secondo UNGARI, *Alfredo Rocco*, cit. nt. 2, p. 30, Rocco superò, grazie alla sua dogmatica giuridica, la visione angustamente economica del nazionalismo italiano. La stessa adesione all'associazione appare allo studioso milanese «come la meditata e necessaria conclusione di un lungo itinerario attraverso le remote province della teoria generale del diritto» (p. 63).

¹³ GENTILE, *L'Architetto dello Stato nuovo*, cit. nt. 2, p. 179.

¹⁴ La maggior parte dei quali si trova raccolta nei volumi *Scritti e discorsi politici di Alfredo*

delle successive riforme da lui realizzate nella veste di Guardasigilli del periodo fascista¹⁵. I materiali per la costruzione del nuovo Stato totalitario provengono per buona parte da quella cava¹⁶.

I discorsi di Rocco di quel periodo affrontano diversi problemi. Un filo conduttore onnipresente è rappresentato dalla critica dell'individualismo, considerato, nelle sue articolazioni, irriducibile avversario di uno Stato forte.

Il pensiero politico di Rocco, inoltre, costruito con retorica calcolata e fatta di rigidi schematismi, mediante una serie di idee concatenate, di deduzioni logiche, accomuna nella inappellabile condanna liberalismo e socialismo, configurandoli entrambi come prodotti di una mentalità individualista, pur sotto angolazioni diverse.

Sotto la sua lente di ingrandimento, invece, il nazionalismo si distingue nettamente, emergendo come terza via obbligata, perché instaura una nuova relazione tra Stato e individui: non sono tanto gli individui con le loro esigenze a contare, quanto la nazione¹⁷. Individualismo è sinonimo di discordia, di conflitto, di lotta senza fine. Nazionalismo è sinonimo di composizione degli interessi individuali in conflitto nel nome di un interesse collettivo, nazionale. Sono asserzioni dogmatiche e apodittiche, che Rocco, con il suo stile chiaro, preciso e tagliente, accumula e ripete in vari interventi.

1. Questa strategia emerge già, con particolare evidenza, nel discorso romano *Cause remote e prossime della crisi dei partiti politici italiani*, tenuto dopo l'adesione all'Associazione nazionalistica italiana (Ani) il 23 dicembre 1913, nel quale Rocco sostiene che tutti i partiti politici sono in crisi, tranne il socialista e il cattolico, perché «il liberalismo ha esaurito il suo programma, e, come tale, non ha niente da fare»¹⁸.

Rocco [d'ora innanzi: *Sdp*]: I. *La lotta nazionale della vigilia e durante la guerra (1913-1918)*. Prefazione di S.E. Benito Mussolini, Milano 1938; II. *La lotta contro la reazione antinazionale (1919-1924)*, Milano 1938.

¹⁵ Come ha fatto osservare VASSALLI, *Passione politica*, cit. nt. 2, p. 41, il lungo mandato di Rocco, durato sette anni e mezzo dal 1925 al 1932 segnò «la storia del paese come a nessun altro guardasigilli (neanche a Mancini e a Zanardelli) era avvenuto sino ad allora e come mai più avverrà né nell'epoca fascista né in quella repubblicana». Cfr. anche UNGARI, *Alfredo Rocco*, cit. nt. 2, p. 86.

¹⁶ In questo senso: UNGARI, *Alfredo Rocco*, cit. nt. 2, p. 63; GENTILE, *Le origini*, cit. nt. 1, p. 459; P. COSTA, *Lo 'Stato totalitario': un campo semantico nella giuspubblicistica del fascismo*, in «Quaderni fiorentini», 28 (1999), *Continuità e trasformazione: la scienza giuridica italiana tra fascismo e repubblica*, t. I, pp. 61-174, spec. p. 121; D'ALFONSO, *Costruire lo Stato forte*, cit. nt. 2, p. 96; COSTA, *Rocco*, cit. nt. 2, p. 1702.

¹⁷ Sullo stereotipo anti-individualista di Rocco: COSTA, *Lo 'Stato totalitario'*, cit. nt. 16, in particolare p. 79 (e *infra*, nt. 48); ID., *Civitas IV*, cit. nt. 8, p. 258.

¹⁸ A. ROCCO, *Cause remote e prossime della crisi dei partiti politici italiani* [Conferenza tenuta a Roma, nella Sala Pichetti, il 23 dicembre 1913], in *Sdp*, I, pp. 5-9.

Nel discorso troviamo i principali elementi della retorica rocciana: la sua interpretazione della storia europea come un'alternanza tra individualismo e Stato, i due motori della storia, visti in perenne e continua lotta tra di loro per il predominio¹⁹; la condanna recisa e in blocco del liberalismo e del socialismo; l'esaltazione del nuovo nazionalismo, che però egli considera diverso da quello risorgimentale.

Tutti i partiti sono in crisi: il partito liberale, il partito radicale, il partito cattolico, il socialismo. La crisi è messa in evidenza dal suffragio universale, ma ha radici più profonde: è crisi del liberalismo e della democrazia. Secondo Rocco, si è esaurito un ciclo storico e occorre liberarsi «da quella centenaria incrostazione infatti, d'idee, che ci fa apparire sacre ed indiscutibili, e direi quasi eterne, certe concezioni come quelle del liberalismo e della democrazia, che rispondono invece a circostanze del tutto contingenti e storiche»²⁰. Il liberalismo, in altre parole, ha fatto il suo tempo. Tutta la storia d'Europa dalla fine del Settecento alla metà dell'Ottocento è piena di quella che Rocco denomina «grande tragedia», la lotta tra l'individuo e la collettività nazionale. La storia del pensiero politico, nella retorica rocciana, ha dunque un posto di tutto rispetto: Rocco si serve infatti delle sue tipiche panoramiche storiografiche dalla fine dell'impero romano al Novecento per sostenere il declino del liberalismo.

Il secondo schema argomentativo esibito in questo intervento è il filo rosso che lega liberalismo e socialismo. La tesi di Rocco è che l'individualismo si afferma dapprima come liberalismo politico, si sviluppa poi come liberismo economico e diventa infine socialismo, cioè affermazione della necessità che lo Stato si renda attivo a favore del benessere economico dell'individuo, attraverso la socializzazione degli strumenti di produzione. Il socialismo, dunque, non è altro che una variante dell'individualismo. L'individualismo proiettato nel campo internazionale, infine, è pacifismo, internazionalismo e umanitarismo.

La conclusione del sillogismo, che Rocco riproporrà in tutti i contributi successivi, è la seguente. Il liberalismo ha concluso il suo ciclo storico. La crisi del liberalismo dipende dal fatto che esso ha esaurito i suoi scopi. Rimangono due possibili traguardi: l'internazionalismo e la democrazia sociale, l'obiettivo che, in attesa della «catastrofe marxista», i socialisti intendono ottenere nella

¹⁹ «Un unico e ininterrotto cammino verso l'anarchia», «una lunga notte medievale»: GENTILE, *Le origini*, cit. nt. 1, pp. 455-456. Questa rappresentazione del corso della storia giunge diretta fino al discorso barese *Genesi storica del fascismo* (1926), che UNGARI, *Alfredo Rocco*, cit. nt. 2, p. 111, definisce «il vero manifesto teorico dell'uomo che sin dal '14 aveva proclamato essere il nazionalismo non un movimento meramente politico, ma "una concezione integrale della società e dello Stato, una nuova filosofia sociale e politica».

²⁰ ROCCO, *Cause remote*, cit. nt. 18, p. 5.

società borghese. Un altro scopo è il sindacalismo, cioè la concentrazione dei mezzi di produzione in mano ai sindacati, e non in capo allo Stato.

L'avvenire è del nazionalismo. Il nuovo nazionalismo, tuttavia, non è quello risorgimentale, che fu il mezzo per attuare il liberalismo e la democrazia: perché non è di classe; non ha per scopo di attuare la democrazia, l'internazionalizzazione, la democrazia sociale; esso restaura al contrario il primato della nazione e dello Stato-nazione; crede al primato della razza; è imperialista.

Il nazionalismo, declama infatti Rocco, tende a restaurare le ragioni della razza italiana contro gli eccessi dell'individualismo; vuole la difesa della nazione, considerata come entità perpetua ed immanente nei secoli, contro il disgregamento a cui conduce l'individualismo estremo, politico ed economico.

2. I motivi così enunciati vengono successivamente svolti e sviluppati in una dottrina più compiuta nell'opuscolo *Che cosa è il nazionalismo e che cosa vogliono i nazionalisti* (gennaio 1914)²¹.

In esso Rocco sostiene, in particolare, che l'individualismo è sorto come reazione nei confronti dell'assolutismo, ha culminato con la rivoluzione francese ed è continuato nell'Ottocento affermandosi in tutti i campi, economico (liberismo) e politico (liberalismo).

Il partito liberale ha compiuto la sua missione: voleva la libertà come fine, l'indipendenza come mezzo. Ottenuta l'indipendenza, assicurata la libertà, non ha più nulla da fare, all'interno, e può solo proiettarsi nel campo internazionale, come umanitarismo, pacifismo, internazionalismo. La democrazia è la «manifestazione estrema dell'individualismo nel campo politico»²²: è oltre il liberalismo, perché questo rivendica la libertà dell'individuo, mentre la democrazia afferma la sovranità popolare e non dello Stato. La partecipazione del popolo al Governo, col suffragio universale, ha raggiunto i limiti estremi della sua realizzazione: oltre c'è la repubblica.

Avanza perciò il partito socialista, che mette al centro il problema economico. Ciò spiega l'accento insistente che Rocco mette su questa tematica

²¹ A. ROCCO, *Che cosa è il nazionalismo e che cosa vogliono i nazionalisti* [Opuscolo pubblicato in Padova nel 1914 a cura di quella Associazione nazionalista], in *Sdp*, I, pp. 67-88. Il testo è suddiviso in quattro parti: I. *Che cosa è il nazionalismo*; II. *I partiti politici italiani e il nazionalismo*; III. *Le obiezioni critiche contro il nazionalismo*; IV. *A chi si rivolge il nazionalismo*. Per una disamina, cfr. BATTENTE, *Alfredo Rocco*, cit. nt. 2, pp. 67-75, 99. Nella prima sezione, Rocco distingue libertà, democrazia e socialismo. Formula il credo nazionale: oltre l'individuo, oltre la classe, oltre l'umanità esiste la nazione. Enuncia il cardine della sua politica economica: povertà del territorio italiano, rigoglio della razza. Rocco crede che il numero sia la vera forza delle razze. Ne derivano i due obiettivi che si deve porre la grande Italia: intensificazione della produzione; espansione e conquista.

²² ROCCO, *Che cosa è il nazionalismo*, cit. nt. 21, p. 77.

nei suoi interventi. Il socialismo deve essere combattuto perché è l'ultima espressione dell'individualismo, avendo per scopo il benessere materiale o economico dell'individuo (in questo caso, dei lavoratori). Anche la socializzazione dei mezzi di produzione non è che il mezzo, per raggiungere un fine assolutamente individuale: il capitale concentrato non più nello Stato, ma nei sindacati. Il socialismo, così facendo, si oppone allo Stato.

Il partito liberale, allora, cerca di costituirsi in rappresentante della borghesia. È un grave errore politico: «la politica di classe, qualunque sia la classe, sia essa la borghesia o il proletariato, è necessariamente antinazionale»²³. La politica nazionale, invece, non è borghese.

Il nazionalismo non si confonde con gli altri partiti. La manovra di Rocco punta a distinguere nettamente il nazionalismo dagli altri partiti: esso infatti è l'unica tendenza che dia importanza assoluta al problema nazionale. Nessuno, salvo Crispi, aveva mai parlato al popolo di nazione italiana. Oltre l'individuo, oltre la classe, oltre l'umanità, c'è infatti la nazione. Ne deriva che i nazionalisti non sono liberali, né socialisti: rappresentano tutta la nazione e non sono un partito di classe.

Il nazionalismo ha un programma preciso: la difesa della nazione contro le ulteriori «esagerazioni» dell'individualismo: democrazia, radicalismo, repubblica democratica; pacifismo, umanitarismo, internazionalismo. Il nazionalismo vuol salvare la società italiana dalla polverizzazione individualista: vuole salvare la razza italiana.

Molto importante è l'atteggiamento di Rocco verso la democrazia: egli dichiara di «accettare le istituzioni democratiche», ma di non essere democratico: «non già, si badi bene, che il nazionalismo voglia oggi distruggere le conquiste già ottenute dalla democrazia: esso, anzi pensa che accanto a molto male, esse possano produrre anche qualche bene, specialmente la formazione di una vera coscienza politica nelle masse»²⁴. Le conquiste democratiche perciò non sono messe in discussione, ma non devono essere estese.

Il nazionalismo è contro il socialismo. In primo luogo, perché il socialismo nega i valori morali, ma anche la nazione, la patria (poiché è internazionalista e pacifista) e la razza, poiché è malthusiano, cioè favorevole alla limitazione delle nascite, e quindi prepara la decadenza e la distruzione della razza²⁵.

In seconda istanza, e qui il discorso di Rocco vira nel campo economico assumendo una piega ancora più concreta, perché il socialismo non migliorerebbe la condizione dei lavoratori e peggiorerebbe anzi la condizione dei

²³ *Ibid.*, pp. 76-77.

²⁴ *Ibid.*, p. 79.

²⁵ Sul mito demografico fondato sulla lettura di Corrado Gini, collega padovano di Rocco, cfr. D'ALFONSO, *Costruire lo Stato forte*, cit. nt. 2, pp. 74-77.

piccoli proprietari, piccoli imprenditori, piccoli commercianti. Il socialismo, infatti, ha nel suo programma «la ripartizione di quella miserabile ricchezza che la natura, avara e matrigna col popolo italiano, ci ha permesso di conseguire»²⁶. Il nazionalismo sostiene invece che il problema economico italiano non è problema di distribuzione, ma di aumento della ricchezza. La ricchezza italiana, secondo le stime di Rocco, è cresciuta negli ultimi quarant'anni da 40 a 80 miliardi, e i salari si sono raddoppiati. È una crescita comunque inferiore a quella rispettivamente di Francia, Inghilterra e Germania. Ma è questa la via migliore da seguire. Il testo, dunque, è importante, soprattutto per l'accento posto sulla politica economica.

L'intervento si chiude con una risposta alle possibili obiezioni degli oppositori.

Prima: il nazionalismo vuole la guerra. Il nazionalismo in realtà vuole preparare la nazione alle inevitabili guerre future, è previdente. Il pacifismo e il socialismo non evitano le guerre (e la storia lo dimostra), ma le rendono disastrose e preparano le sconfitte.

Seconda: i nazionalisti sono clericali, mentre in realtà non sono né clericali, né anticlericali, in base alle premesse, ponendo davanti a tutto la nazione.

Terza: tutti i partiti sono nazionalisti. Rocco replica contestando l'equivoca identificazione tra patriottismo e nazionalismo. Il patriottismo è attaccamento alla patria, è difensivo, è un sentimento diffuso e tenue. Il nazionalismo invece è attaccamento alla nazione, alla razza, è progressivo ed espansivo. Il nazionalismo pone la nazione innanzi tutto: «il patriottismo è la salsa che si trova in tutte le vivande, il nazionalismo è una buona sostanziosa vivanda»²⁷.

Quarta: il nazionalismo italiano non è che una copia del nazionalismo francese. In realtà, sostiene Rocco, è la democrazia italiana ad essere la copia della democrazia francese, come il socialismo italiano è la copia del socialismo francese e tedesco. Esistono invece tanti nazionalismi: come sono diverse le nazioni e le razze, così sono diverse le affermazioni delle varie nazioni e delle varie razze. In Francia il nazionalismo è rimpianto di un passato, «assolutista, clericale e antisemita», ed ha un carattere interno. Il nazionalismo italiano ha un carattere esterno, è imperialista, espansivo ed aggressivo, essendo l'Italia un paese povero, mentre in Francia il nazionalismo è conservativo e difensivo. Il mito della grande Italia chiude quindi il cerchio delle argomentazioni rocciane²⁸.

In questo scritto, Rocco accetta ancora le istituzioni democratiche. Il

²⁶ ROCCO, *Che cosa è il nazionalismo*, cit. nt. 21, p. 69.

²⁷ *Ibid.*, p. 87.

²⁸ Sull'avversione di Rocco per il nazionalismo francese, cfr. D'ALFONSO, *Costruire lo Stato forte*, cit. nt. 2, pp. 77-79.

suo attacco al socialismo, comunque, sollevò varie critiche. Claudio Treves ad esempio lo definì un reazionario come la destra francese nazionalista²⁹.

A ragione è stato osservato che per questo profilo Rocco era tributario di idee già circolanti³⁰. Se il contributo del nuovo stratega del nazionalismo si fosse limitato a questa manovra, la sua azione non sarebbe stata così efficace. Rocco invece ebbe l'accortezza di lanciare proposte che miravano a creare un fossato ancora più grande fra liberali e nazionalisti. Alla diagnosi fece infatti seguire le proposte per superare quella che veniva rappresentata in maniera ossessiva come una strada chiusa, un vicolo cieco. Liberalismo e socialismo erano considerati espressione di un mondo ormai declinante e destinato al tramonto irreversibile. Sullo sfondo incominciava a stagliarsi la figura di un nuovo Stato nazionale, con fini superiori a quelli egoistici dei singoli individui. Rocco ebbe il merito di non chiudere gli occhi di fronte ai mutamenti della società, all'imponente presenza delle masse, all'economia capitalista, al sindacalismo. Questi fenomeni erano tuttavia presentati come fattori di indebolimento, di disgregazione, di frammentazione delle fragili fondamenta dello Stato liberale, poiché esso, fedele alla separazione tra società e Stato, ad avviso di Rocco, non era in grado di integrare le masse in modo compatto nella sua struttura istituzionale.

Per arginare le spinte centrifughe, Rocco incominciò quindi a delineare un programma economico e politico, che si proponeva non solo l'aumento della produzione all'interno e l'espansione all'esterno, ma anche il ferreo controllo della produzione e delle masse, in contrasto con la neutralità e il non interventismo dei liberali. Lo scopo era quello di rafforzare lo Stato-nazione rispetto alle spinte disgregatrici dei singoli. Per ottenere questo risultato, e ricostituire l'ordine perduto, era necessario invertire la rotta e stabilire una diversa gerarchia di valori: in una scala ascendente, gli individui, i gruppi e la nazione.

3. Sui problemi economici Rocco avvalorava la sua posizione favorevole all'aumento della produzione (con la previsione di tutta una serie di lavori pubblici necessari) e all'espansione della nazione, prima di tutto pacifica, ma senza escludere l'ipotesi della guerra, in un articolo pubblicato su *La Tribuna* del 13-14 gennaio 1914. Esso contiene, nella sua seconda parte, la «soluzione nazionale» ai problemi economici italiani³¹.

La situazione di partenza è di nuovo scolpita dal binomio «territorio

²⁹ BATTENTE, *Alfredo Rocco*, cit. nt. 2, p. 75.

³⁰ D'ALFONSO, *Costruire lo Stato forte*, cit. nt. 2, pp. 82-84; BATTENTE, *Alfredo Rocco*, cit. nt. 2, p. 77.

³¹ A. ROCCO, *Il problema economico italiano*, in *La Tribuna*, 13-14 gennaio 1914 e in *Sdp*, I, pp. 11-25.

povero, popolazione feconda». I compiti futuri dello Stato sono sempre la «intensificazione della produzione all'interno» e la «espansione pacifica all'estero». Rocco, come abbiamo già visto, crede fermamente alla forza del numero e alla forza morale («la coscienza di sé e delle proprie necessità») della nazione: una nazione che ha diritto all'espansione oltre i suoi confini naturali³².

Non meno importante, accanto all'esecuzione di lavori pubblici, è l'azione sociale che lo Stato dovrebbe intraprendere a favore delle masse e delle classi lavoratrici, poiché «*l'elevamento delle classi lavoratrici è condizione favorevole per lo sviluppo economico e politico della Nazione, e deve essere, pertanto, in tutti i modi favorito, anche se urti contro gli interessi di altre classi sociali*». Ma non senza limiti, come Rocco puntualizza aggiungendo: «*fino a tanto che, o intaccando le fonti stesse della produzione, o mettendo in pericolo la pace sociale, o assorbendo parte eccessiva delle risorse dello Stato, non diventa un ostacolo al progresso della Nazione*»³³. Non meno rilevante è l'azione del partito nazionale, che dovrebbe mirare a consentire ai lavoratori di accedere alle professioni, eliminando gli ostacoli, «perché la borghesia non è una classe chiusa come era, sotto l'antico regime, la nobiltà», ma «è qualche cosa come un immenso canale, aperto di sotto e di sopra»³⁴.

Rocco, infine, parla anche di sindacalismo nazionale. La lotta di classe non può essere negata o vietata, ma deve essere disciplinata e contenuta, se si accede all'idea che punto di riferimento del sistema sia la nazione e non l'interesse dei singoli. La nazione è definita come «una unità organica ed organizzata, che ha interessi suoi specifici da tutelare e gli organi per tutelarli»³⁵ e di nuovo Rocco dichiara, senza mezzi termini, la distinzione tra nazione e umanità. Rocco si proclama favorevole ai lavoratori, solo «in quanto le loro pretese coincidano con l'interesse nazionale»³⁶: è dunque al sindacalismo nazionale che si volge il pensiero nazionalista, cioè ad un modulo organizzativo che consolidi e non frantumi l'autorità dello Stato.

4. Tutti questi motivi confluiscono nella relazione veronese del 29 aprile 1914, *Economia liberale, economia socialista ed economia nazionale*, pubblicata in una rivista giuridica prestigiosa, e che possiamo considerare come una sorta di bozza della relazione che sarà presentata al convegno milanese del mese successivo.

³² *Ibid.*, pp. 21-22.

³³ *Ibid.*, p. 22 (proposizioni in corsivo nell'originale). Si tratta di un *leitmotiv* della filosofia di Rocco: lo rinveniamo infatti in molte altre sedi. Ad esempio, proprio all'inizio della relazione milanese *La politica e l'azione sociale* (maggio 1914), nel volume cit. *infra*, nt. 42, pp. 131-132.

³⁴ *Ibid.*, p. 23.

³⁵ *Ibid.*, p. 24.

³⁶ *Ivi.*

Con questo scritto, Rocco completa la sua azione demolitoria del liberalismo e del socialismo, analizzati nella loro dimensione economica³⁷.

Tutti i principi dell'individualismo economico, nella sua duplice declinazione, secondo un tipico modo di argomentare rocchiano, sono considerati falsi, perché falso è il principio che l'individuo sia il fine della società e dello Stato.

Rocco, tra l'altro, a tal proposito, compie un'asserzione emblematica, quando dice che «la concezione della filosofia giusnaturalistica, che si perpetua nella scienza economica» è già stata superata nella scienza del diritto pubblico, perché l'uomo non può vivere fuori dalla società, e si tratta quindi solo di trarne le conseguenze anche sul piano economico³⁸. Qui il giurista, facendo riferimento alla pubblicistica del suo tempo, sembra voler legittimare la sua strategia anche alla luce della tradizione, quasi che essa ne fosse uno sviluppo naturale; è a questo punto che si inserisce la digressione sulla concezione organica.

La società, afferma infatti Rocco con fredda impassibilità, recuperando un lessico di matrice positivista, è un organismo che persegue scopi propri e gli individui sono solo degli organi in vista di questa finalità superiore e trascendente quella dei singoli³⁹. Rocco non concepisce altro che una società nazionale e uno Stato nazionale: non crede, in maniera alquanto sprezzante, a una società superiore di tutte le nazioni.

La società è un *organismo*, cioè un complesso con vita e scopi propri, di cui gli individui non sono che elementi. Gli individui sono *organi*, strumenti. Non esiste una società, non esiste un organismo, che non abbia finalità proprie.

Non esiste un'unica, grande società, con interessi comuni e solidali: è una concezione esclusiva e non universale, quella di Rocco.

La *nazione* è una società stanziata sopra un determinato territorio, i cui componenti sono vincolati dalla coscienza di una comune origine etnica, dalla comunità della lingua, delle tradizioni, della cultura, dalla convinzione della solidarietà dei loro interessi di stirpe. La società stanziata sopra un territorio, saldamente organizzato sotto un supremo potere, è uno Stato nazionale. L'individuo vive nella nazione, di cui costituisce un elemento

³⁷ A. ROCCO, *Economia liberale, economia socialista ed economia nazionale*, in «Rivista delle società commerciali», IV, vol. I, aprile 1914, e in *Sdp*, I, pp. 27-58.

³⁸ *Ibid.*, p. 40.

³⁹ La «desolata concezione 'atea' di Rocco», come la qualifica GENTILE, *Le origini*, cit. nt. 1, p. 454. Sull'uso della concezione organica da parte della destra antiparlamentare, v. BATTENTE, *Alfredo Rocco*, cit. nt. 2, pp. 84-99.

infinitesimale e transeunte⁴⁰.

La definizione rocciana di nazione, dunque, non è unitaria, poggiando su un fondamento sia etico-volontarista (fatto spirituale) sia naturalistico (razza, sangue, stirpe)⁴¹.

Da queste premesse teoriche discendono delle conseguenze pratiche, che si sono in parte già manifestate in altre prese di posizione.

Sul piano economico, applicando tali postulati, Rocco propone di aumentare la produzione, gli scambi internazionali e l'esportazione. Sostiene inoltre il protezionismo sulla base di alcune asserzioni. L'Italia è un paese essenzialmente povero, per mancanza di combustibile, acqua, carbone, ferro: la protezione alle industrie è quindi uno sforzo reso necessario dalla maggiore povertà del territorio. L'Italia manca anche di capitali, di iniziativa. Il libero scambio è ottimo nei paesi che hanno condizioni naturalmente favorevoli per alcune grandi industrie, ma è pessimo nei paesi naturalmente poveri e con industrie ancora bambine. Sono tutti spunti che saranno ampiamente ripresi al convegno nazionalista di Roma del maggio 1914⁴².

Messo a punto il programma, Rocco si incarica di propagandarne e di diffonderlo, difendendolo anche dagli oppositori, avvalendosi soprattutto della stampa nazionalista.

Negli articoli sulle riviste, Rocco si dimostra conscio della svolta da lui determinata nel nazionalismo ed insiste nel differenziare il movimento dagli altri partiti.

5. In *Esame di coscienza*, pubblicato su *Il Dovere Nazionale* del 6 e 20 giugno 1914⁴³, egli respinge infatti «la vecchia concezione del nazionalismo

⁴⁰ ROCCO, *Economia liberale*, cit. nt. 37, pp. 41-42. Ivi l'autore definisce l'individualismo «insidioso nemico, che dà alle società l'illusione di proseguire la curva ascendente del progresso, mentre, senza che esse se ne accorgano, le spinge sulla curva discendente della parabola, e le fa camminare più velocemente verso la rovina».

⁴¹ GENTILE, *L'architetto*, cit. nt. 2, p. 182; ID., *La Grande Italia*, cit. nt. 11, pp. 116-117.

⁴² Le relazioni di Alfredo Rocco sono pubblicate nel volume *Il Nazionalismo Economico ... Relazioni al III Congresso dell'Associazione Nazionalista (Milano: 16, 17 e 18 maggio 1914)* presentate dalla Commissione speciale composta di: A. Rocco (Presidente) – E. Corradini – L. De Prospero – Filippo Carli – G. Alessandretti – U. Aillaud, Bologna, Tipografia di Paolo Neri, 1914: *I principi fondamentali del nazionalismo economico* (con Filippo Carli), pp. 3-60; *Il problema doganale*, pp. 60-83; *La politica e l'azione sociale*, pp. 129-141. Gli ordini del giorno sono pubblicati da P.M. ARCARI, *Le elaborazioni della dottrina politica nazionale fra l'Unità e l'intervento (1870-1914)*, III, *Appendice*, Firenze 1934-1939, pp. 29-36.

⁴³ A. ROCCO, *Esame di coscienza*, in *Sdp I*, pp. 95-109. Si tratta di una replica a Luigi Valli, che si inserisce quindi nello strascico di reazioni che gli interventi al congresso avevano suscitato, sui quali v. già UNGARI, *Alfredo Rocco*, cit. nt. 2, p. 25. La rivista ospitante era stata fondata da Rocco nel medesimo anno a Padova insieme a *L'avanguardia* (Ferrara) e *Il tricolore* (Rovigo): UNGARI, *Alfredo Rocco*, cit. nt. 2, p. 24 nt. 11; BATTENTE, *Alfredo*

partito dei partiti e tendenza operante in seno ai vari partiti, con la funzione di aggiungere un po' di colorazione nazionale a ciascuno dei diversi partiti italiani»⁴⁴. Grazie all'azione politica di Rocco il divario tra il nazionalismo e gli altri partiti diventa incolmabile. Questi sono tutti ispirati all'individualismo, che Rocco respinge in blocco, definendolo sarcasticamente «la palla di piombo che ci trascinammo al piede e che ritardò il divenire nazionale della nostra stirpe»⁴⁵. Rocco fa pertanto compiere un salto di qualità al nazionalismo, dandogli visibilità in quanto del tutto autonomo rispetto al liberalismo. «Perché il nazionalismo», afferma in questo articolo, «non è un sentimento che possa essere compatibile con qualunque dottrina politica; è veramente una dottrina sociale e politica [...] perfettamente antitetica a tutte le dottrine oggi dominanti»⁴⁶. L'emergere di un autonomo pensiero politico nazionale è basato su una semplice, rigorosa e coerente, operazione di capovolgimento del rapporto tra Stato e cittadini, che una mente sistematica come quella di Rocco sa condurre alle sue estreme conseguenze: «il nazionalismo capovolge la situazione ed afferma che gli individui sono, invece, organi e strumenti dei fini nazionali, e che la nazione deve curare il loro benessere solo in quanto essi possano, con ciò diventare organi più efficaci e più validi della vita della nazione»⁴⁷.

Ritorna, in piena coerenza, anche l'idea che lo Stato deve prendersi cura degli individui in quanto ciò corrisponda all'interesse nazionale. Allo Stato viene garantito perciò un margine di manovra ampio e incontrollato, una volta che esso sia sciolto dal vincolo di tutelare gli individui e i loro diritti⁴⁸. Nel benessere della nazione è il futuro dell'Italia: «nel prossimo ventennio si deciderà questo angoscioso problema: se l'Italia debba essere una miserabile nazione che distruggerà se stessa nella ricerca del benessere degli individui, che la compongono; o una grande nazione che creerà nel bacino del Mediterraneo, una civiltà italiana»⁴⁹.

Il secondo motivo di interesse di questo scritto sta nell'affermazione di

Rocco, cit. nt. 2, p. 59. Rocco collaborò anche attivamente a *L'idea nazionale*, il giornale fondato da Luigi Federzoni, Enrico Corradini e Roberto Forges Davanzati nel 1911.

⁴⁴ ROCCO, *Esame di coscienza*, cit. nt. 43, p. 96.

⁴⁵ *Ibid.*, p. 97.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 98 (v. *supra*, § 2.3).

⁴⁷ *Ibid.*, p. 99.

⁴⁸ Sul diverso modo di rappresentare la relazione tra Stato e individui, dando forma a una terza via tra individualismo e collettivismo sono fondamentali le osservazioni di COSTA, *Lo Stato totalitario*, cit. nt. 16, specialmente pp. 73, 79, 110-111, 147-148, ID., *Civitas 4*, cit. nt. 8, p. 228. Pienamente condivisibile STOLZI, *L'ordine corporativo*, cit. nt. 2, p. 77, che parla di uno «spazio a consistenza variabile» a disposizione degli individui (cfr. anche p. 33).

⁴⁹ ROCCO, *Esame di coscienza*, cit. nt. 43, p. 99.

Rocco, secondo la quale il nazionalismo intende, per il momento, percorrere la strada della legalità e non quella della rivoluzione. Il linguaggio è come al solito calibrato e ambiguo: «Noi desideriamo, noi speriamo, noi vogliamo procedere per le vie della legalità. Ché ben triste giorno sarebbe per noi quello, in cui ci accorgessimo che le istituzioni democratiche sono, in Italia, disadatte ad una politica nazionale; che nelle istituzioni democratiche noi non troviamo la possibilità di una nostra propaganda nazionale»⁵⁰.

3. *Disciplinare le disuguaglianze: verso un nuovo Stato corporativo*

Il pensiero rocciano, come è stato osservato, contiene una *pars destruens* e una *pars construens*⁵¹. Nella sua polarità positiva, l'obiettivo di Rocco si concentra sulla costruzione di uno Stato nuovo⁵², che deve essere da un lato uno Stato sindacale o corporativo, formula ambiziosa alla cui edificazione egli dedicherà la sua attività di legislatore, nel suo lungo periodo alla guida del ministero di grazia e giustizia, e dall'altro uno Stato caratterizzato dal primato dell'esecutivo e dal ridimensionamento della dialettica parlamentare. In entrambi i casi, si trattava di una rottura con la tradizione liberale.

Il programma di uno Stato corporativo, epicentro di un nuovo rapporto tra i sindacati e lo Stato, si delinea gradualmente in vari contributi.

1. Già nell'articolo sopra menzionato del gennaio 1914, egli scrive che la lotta delle classi è una realtà, che deve essere non negata o vietata, ma disciplinata e contenuta, attraverso un «sindacalismo nazionale»⁵³.

2. L'idea di comporre e disciplinare i conflitti di lavoro, e non semplicemente di reprimerli, si affaccia poi con maggiore precisione di contorni alla ribalta del congresso nazionalista di Milano del maggio 1914. La forma con la quale si dovrebbe attuare il sindacalismo nazionale è quello delle corporazioni, da far rivivere, dopo essere state spazzate via dalla Rivoluzione francese⁵⁴.

⁵⁰ *Ibid.*, p. 100.

⁵¹ D'ALFONSO, *Costruire lo Stato forte*, cit. nt. 2, p. 85.

⁵² Nel pensiero di Rocco, il momento dell'organizzazione assume un indubbio primato: l'ordine non è dato, «ma è il risultato di un forte potere organizzatore»: così in termini esaustivi GENTILE, *L'architetto*, cit. nt. 2, p. 182. Ottima rappresentazione del fenomeno in STOLZI, *L'ordine corporativo*, cit. nt. 2, p. 38.

⁵³ ROCCO, *Il problema economico italiano*, cit. nt. 31, pp. 24-25. Per una lettura v. D'ALFONSO, *Costruire lo Stato forte*, cit. nt. 2, pp. 137-138.

⁵⁴ ROCCO, *La politica e l'azione sociale*, cit. nt. 42, pp. 140-141, dove dapprima parla di sindacati misti come in Belgio e in Germania, e poi propone di adottare la nomenclatura italiana di corporazioni, e conclude: «nelle corporazioni dunque non l'assurda eguaglianza, ma la disciplina delle differenze; nelle corporazioni tutti i partecipi della produzione

Ma è nel dopoguerra che queste idee assumono contorni via via più netti⁵⁵.

Nel 1918 Rocco fonda, con Francesco Coppola, la rivista «Politica», dedicata a diffondere le idee nazionaliste. Per l'occasione, egli redige un manifesto nel quale ribadisce la sua visione della storia, che approda come di consueto alla condanna per esaurimento del ciclo delle idee liberali; riafferma la sua fiducia nella concezione organica della società, che non è «abolizione delle gerarchie sociali e disorganizzazione all'interno», come nel modello democratico, ma «disciplina delle disuguaglianze e quindi gerarchia ed organizzazione all'interno»⁵⁶, accolta dal nazionalismo; ripudia la tesi della libertà come diritto naturale ed illimitato dell'individuo, mentre non si tratta che di una concessione dello Stato⁵⁷; esterna la sua avversione per la sovranità popolare; si esprime a favore del governo dei più capaci⁵⁸. In un passaggio cruciale, Rocco ricorre, per essere più chiaro, alla sua solita, inquietante rappresentazione deterministica ed evoluzionista della lotta, «legge fondamentale della vita degli organismi sociali», nei quali «i più sani, i più vitali si affermano in confronto dei più deboli e dei meno adatti». Ne deriva una conseguenza centrale⁵⁹:

Determinato e dominato da questa ineluttabile legge della vita come lotta, è nato lo Stato. Il quale non può – come la ideologia liberale-democratica vorrebbe – separarsi dalla società, identificandosi, ora con gli organi della sovranità, ora con la classe politica da cui essi sono tratti, ora, persino con gli individui che, volta a volta, la esercitano; ma non è altro, invece, che la società appunto in quanto si organizza sotto un potere supremo: è quindi la forma necessaria e storica della vita sociale, forma di indefinita durata di fronte al transeunte valore dell'individuo.

Viene quindi risolutamente dichiarato che scopo del movimento è quello di costruire uno Stato forte. Un'idea, quella dello Stato-forza, come lui stesso la denomina, che costituisce a suo parere un ritorno genuino a

affratellati ad una vera, opportuna e feconda fraternità di classe».

⁵⁵ UNGARI, *Alfredo Rocco*, cit. nt. 2, p. 49. Sul corporativismo di Rocco v. ora le intelligenti osservazioni di STOLZI, *L'ordine corporativo*, cit. nt. 2, sviluppate in particolare nel cap. I, pp. 25-80.

⁵⁶ A. ROCCO, *Manifesto di «Politica»*, in «Politica», 15 dicembre 1918, e in *Sdp*, II, pp. 529-544, in particolare pp. 536-537, p. 537.

⁵⁷ Su questo punto della massima rilevanza, v. già A. ROCCO, *Il nazionalismo e i partiti. Questioni di tattica*, in «L'Idea Nazionale», 1° gennaio 1914: UNGARI, *Alfredo Rocco*, cit. nt. 2, p. 63.

⁵⁸ ROCCO, *Manifesto*, cit. nt. 56, p. 538.

⁵⁹ *Ibid.*, p. 537.

radici latine ed italiane, di contro ai travisamenti tedeschi e francesi⁶⁰.

Altri interventi del 1919 battono invece sulle questioni economiche, di cui Rocco ha intuito già da tempo l'importanza fondamentale. In tali scritti il principio corporativo prende una forma più consistente ed insieme ad esso Rocco, avverso anche al sistema parlamentare, considera e prefigura anche mutamenti in campo istituzionale. Il linguaggio si fa anche duro: alla usuale sicurezza delle proprie opinioni, Rocco nella sua irruenza, anche se non devia mai da un certo nitore formale, aggiunge una particolare aggressività verbale.

3. Con la redazione del programma politico dell'associazione nazionalista per il Congresso di Roma del marzo 1919, Rocco dimostra ancora una volta le sue qualità di organizzatore e sistematore di idee⁶¹. Gli spunti lanciati prima della guerra vengono ripresi e inseriti in un coerente sistema di proposte. Egli rivendica l'unità «spirituale» del programma nazionalista, che si sviluppa partendo da un principio fondamentale, una formula semplice, ma allo stesso tempo complessa, dalla quale vengono dedotte varie conseguenze⁶².

La guerra non ha indebolito, ma ha rafforzato quei principi: la nazione è ancora il postulato dal quale far discendere ogni ulteriore effetto.

Dal primato della nazione si ricava il principio della *solidarietà nazionale*, che ha due riflessi, rispettivamente espansione in politica estera e aumento della produzione in politica interna.

Rocco parla poi espressamente del *principio corporativo*, che deve essere alla base della politica economica, e ribadisce la sua idea fissa: «Questa è l'era dei sindacati. L'individuo isolato, le masse amorfe ed inorganiche di individui, che pur dominano tutta la nostra vita politica, sono nulla»⁶³.

Il sindacato, tuttavia, elemento fondamentale della nuova organizzazione dello Stato, non deve essere organo di classe, ma di *collaborazione* (un altro significativo lemma del lessico corporativo). Nel progetto rocciano

⁶⁰ *Ibid.*, p. 539.

⁶¹ A. ROCCO, *Il programma politico dell'Associazione nazionalista*, in *Sdp*, II, pp. 475-481.

⁶² Il giurista sistematico lascia la sua traccia con la seguente dichiarazione di metodo: «Non siamo entusiasti di questi programmi-centone, di cui gli altri partiti politici sogliono fare esibizione nell'imminenza delle lotte elettorali ed in cui affastellano proposte e riforme le più disparate, non illuminate da alcuna luce ideale, né ricondotte a nessun principio direttivo. Questo non può e non deve essere il nostro metodo. Noi intendiamo invece di avere una visione organica delle esigenze attuali della vita italiana [...] Questa formula è semplice e nello stesso tempo complessa. [...] Pur tuttavia è necessario stabilire così le linee direttive del nostro pensiero, come le conseguenze che se ne deducono rispetto ai singoli problemi» (*ibid.*, pp. 475-476). La «passione politica» di Rocco si avvale degli stessi strumenti del mestiere di Rocco «uomo di legge».

⁶³ *Ibid.*, pp. 477-478.

di sindacalismo *integrale* sono necessari quelli che, per il momento, vengono chiamati *organi comuni*, nei quali i sindacati dei lavoratori e dei datori di lavoro delle singole industrie possano prendere decisioni collettive⁶⁴. La dimensione collettiva irrompe come problema anche giuridico. Rocco, peraltro, ha cura di sottolineare che l'autorità e la forza dello Stato non significano «sopraffazione ed ingerenza eccessiva», ma solo «affermazione della superiorità dei fini dello stato su quelli delle collettività minori e degli individui»⁶⁵.

Infine, scavando un ulteriore fossato rispetto alla concezione parlamentare liberale, egli accenna anche alla auspicabile trasformazione del Senato in una assemblea rappresentativa degli interessi professionali e locali, sostenendo che questa proposta è necessaria allo scopo di attenuare il ruolo della Camera, espressione delle «masse disgregate ed amorfe», sotto il dominio «dei più furbi e dei demagoghi professionali»⁶⁶. Assicura in conclusione che, se tutti i punti indicati saranno realizzati, il nazionalismo avrà realizzato una «grande rivoluzione» senza spargimento di sangue, «senza aver sparato un colpo di fucile»⁶⁷. L'intervento suscita parecchie reazioni, che non si possono sottovalutare. Ad esse risponde, pacatamente ma con determinazione, Rocco, il quale, tra l'altro, fa notare agli oppositori che la nuova realtà economica della concentrazione industriale è destinata a dominare sempre più nel panorama economico futuro: perciò è necessario prendere atto della progressiva sparizione della piccola e media impresa e, per quanto concerne le organizzazioni dei lavoratori, dichiara senza mezzi termini che «l'unico mezzo per ottenere miglioramenti effettivi sarà la leale collaborazione con gli industriali»⁶⁸ e che il sindacalismo è una realtà che è imprescindibile affrontare: «ma poiché questa realtà non possiamo annullare dobbiamo cercare di incanalarla verso il fine che forma la base di tutto il nostro programma»⁶⁹.

4. Sono motivi che ricorrono anche nell'opuscolo di propaganda *L'ora del nazionalismo*⁷⁰. In tale sede egli insiste sul fatto che il nazionalismo non è solo sentimento, ma anche dottrina e volontà consapevole. La sua filosofia è basata su una idea semplice e chiara: la superiorità dei fini nazionali su quelli individuali. Un'idea che permette di coniugare lo spiritualismo

⁶⁴ *Ibid.*, p. 479.

⁶⁵ *Ibid.*, p. 478.

⁶⁶ *Ibid.*, p. 480.

⁶⁷ *Ivi.*

⁶⁸ A. ROCCO, *Replica agli oratori*, in *Sdp*, II, pp. 482-488, p. 482-483.

⁶⁹ *Ibid.*, p. 485.

⁷⁰ A. ROCCO, *L'ora del nazionalismo* [Opuscolo di propaganda (1919)], in *Sdp*, II, pp. 507-517.

mazziniano al nuovo bisogno di ordine e disciplina. Il nazionalismo assorbe e supera l'individualismo, nel senso che il benessere della nazione, fine primario, comporta anche, di riflesso, il benessere degli individui. Rocco torna di nuovo ad attaccare, sotto questo punto di vista, il socialismo: solo il nazionalismo è sociale, mentre il socialismo è antisociale. Il nazionalismo infatti migliora effettivamente le condizioni dei lavoratori, stando alle riforme che esso propone, sia nel campo della produzione e industriale, sia nel campo commerciale, nel quale Rocco, partendo dalla constatazione che «l'Italia è un gran molo gettato in mezzo al Mediterraneo» ritiene urgente il potenziamento della marina mercantile e una grande politica ferroviaria⁷¹. Non manca, infine, in questa serie concatenata di proposizioni, l'idea che debba sorgere un sindacato nazionale, fondato sul principio di collaborazione. Rocco si dichiara sempre più convinto che il futuro vedrà l'espansione della grande impresa e che il progetto nazionalista sia «quanto di più nuovo e moderno» possa essere escogitato nel campo del pensiero politico⁷².

5. Un altro intervento fondamentale di questo periodo è *Il momento economico e sociale*, pubblicato sul numero di «Politica» del 24 aprile 1919. Rocco vi riassume sinteticamente i capisaldi del suo pensiero economico, che diventa anche progetto politico⁷³. L'economia italiana, anche prima della guerra, versava in condizioni di inferiorità di fronte alle economie dei più grandi paesi. Era travagliata da tre malanni: mancanza di materie prime indispensabili per l'industria e per l'agricoltura (ferro, carbone, concimi); scarsi capitali; deficienza di organizzatori ardimentosi e tecnicamente capaci e di maestranze specializzate e di alto rendimento. Ma l'Italia ha dalla sua parte anche due vantaggi: la posizione geografica e l'abbondanza di manodopera.

Rocco avverte l'urgenza del problema economico, che è passato al primo posto nell'agenda politica: «La crisi, transitoria, ma grave, è principalmente crisi economica. Anche le sue manifestazioni politiche e sociali sono pericolose soprattutto per le conseguenze che possono derivarne alla struttura economica della nazione, tuttora debole, tuttora scossa dallo sforzo immane della guerra e in cerca di un nuovo assetto»⁷⁴.

A questo punto, Rocco confessa apertamente di non nutrire apriorismi teorici contro l'intervento statale: «non sono liberale in politica, come non sono liberista in economia»⁷⁵.

⁷¹ *Ibid.*, p. 514.

⁷² ROCCO, *Il programma politico*, cit. nt. 61, p. 517.

⁷³ A. ROCCO, *Il momento economico e sociale*, in «Politica», 24 aprile 1919, e in *Sdp*, II, pp. 579-591.

⁷⁴ *Ibid.*, p. 582.

⁷⁵ *Ibid.*, p. 585.

Malgrado ciò, egli assicura (o rassicura) che l'iniziativa privata deve essere incoraggiata, perché lo Stato non può produrre da solo. Occorrono però uomini più preparati e soprattutto occorre decidersi a superare l'economia liberale, convincendosi che il nuovo perno del sistema deve essere «il sentimento della solidarietà nazionale e della disciplina nazionale»⁷⁶.

Lo Stato liberale viene crudamente definito «l'espressione della volontà incoerente delle moltitudini amorfe ed inorganiche, pure somme di individui, incapaci di comprendere e di realizzare altra cosa che i loro singoli interessi». I suoi organi sono incompetenti ad adempiere funzioni economiche: «gli uomini possono anche essere eccellenti, è l'organismo che non funziona per naturale inettitudine»⁷⁷.

È a questo punto cruciale del discorso che si inserisce la tematizzazione del ritorno all'organizzazione corporativa della produzione, sbocco necessitato sia dalla concentrazione industriale⁷⁸, sia dal sindacalismo, i due fenomeni che per Rocco sono destinati a recitare il ruolo di protagonisti nello scenario economico futuro⁷⁹:

Io non voglio ipotecare l'avvenire. Credo anzi fermamente che lo sviluppo fatale dell'organizzazione economica condurrà ad una *trasformazione* della produzione, che non potrà non ripercuotersi sull'organismo statale. Il fenomeno, preesistente alla guerra, ma che la guerra ha enormemente accelerato, della concentrazione industriale, e il fenomeno parallelo dell'organizzazione sindacale dei due elementi della produzione, imprenditori e operai, preparano probabilmente, con altre forme, un ritorno all'organizzazione corporativa della produzione.

Creata per ogni industria un cartello o sindacato *nazionale*; organizzati in fasci poderosi i capi e direttori delle industrie, da una parte, i lavoratori manuali dall'altra, nell'impresa nazionale troveranno posto, armonizzando i loro interessi sostanzialmente solidali, i fasci padronali ed operai, in un unico sindacato, con funzione nazionale e carattere pubblicistico, organo dello Stato.

La soluzione sta dunque nella creazione di un unico cartello o sindacato *nazionale*, uno per ogni ramo di industria, trasformato in organo dello Stato, nel quale dovranno armonizzare i loro interessi i 'fasci' degli industriali (organizzatori, capi, tecnici) da una parte e degli operai dall'altra.

Rocco sottolinea che è necessario che si sviluppi nella coscienza operaia

⁷⁶ *Ivi.*

⁷⁷ *Ibid.*, p. 586.

⁷⁸ Sui rapporti di Rocco con il mondo imprenditoriale v. le puntuali considerazioni di GENTILE, *Alfredo Rocco*, cit. nt. 2, pp. 198-199.

⁷⁹ ROCCO, *Il momento economico*, cit. nt. 73, p. 586.

la nozione della identità degli interessi della mano d'opera con gli interessi della produzione. Lo strumento più adatto è il sindacato, ma non solo della classe lavoratrice, perché sarebbe squilibrato: tutte le classi, quindi, devono essere unite in «fasci di forze poderose», per realizzare la collaborazione.

Quali sono le forme di collaborazionismo sindacale? Rocco si limita a porre il problema e a prevedere che nasceranno probabilmente «organi misti di collaborazione e di accordo: consigli o parlamenti industriali»⁸⁰. È la sua presentazione del sindacato *integrale*, contrapposto ai sindacati di *classe*.

Potranno anche sorgere magistrature del lavoro, «mediante le quali lo Stato riprenderà nei rapporti tra le classi quella funzione di tutore dell'ordine sociale, che si è assunta da tempo nei rapporti tra gl'individui»⁸¹.

La manovra rocciana, tuttavia, serve a neutralizzare e non a potenziare i sindacati di classe⁸². Il suo è un «sindacalismo senza lotta», per utilizzare la celebre e irridente definizione di Piero Gobetti⁸³, che si può estendere anche al suo modello di sindacalismo nazionale. Rocco conclude infatti il suo scritto con queste parole, che si giovano della sua tipica contrapposizione retorica tra lotta di classe e regresso nelle tenebre medievali⁸⁴:

Se ogni ramo dell'industria riuscirà ad organizzarsi potentemente in un unico cartello o sindacato nazionale, e si costituisca in organo dello stato, è naturale che esso finisca per *assorbire* in sé i sindacati di classe, dando luogo al sindacato integrale. Il sindacato integrale, organo massimo della produzione, ed anche organo dello Stato.

Quel giorno il regime dell'economia liberale e lo Stato liberale avranno cessato di essere. E noi non li compiangiamo, perché non conviene illudersi: se l'attuale disorganizzazione della produzione e l'attuale incomposta e sfrenata lotta di classe dovessero perpetuarsi, la moderna civiltà industriale sarebbe destinata fatalmente a sommergersi nelle tenebre di un nuovo medioevo.

La visione di un nuovo Stato corporativo viene esposta infine, con contorni ancora più netti, all'inaugurazione dell'anno accademico padovano del 15 novembre 1920, nella quale Rocco, dopo aver tracciato mediante una delle sue consuete «divagazioni storiche»⁸⁵, l'evoluzione ciclica della

⁸⁰ *Ibid.*, p. 591.

⁸¹ *Ibid.*, p. 591.

⁸² UNGARI, *Alfredo Rocco*, cit. nt. 2, p. 46; p. 107: «Lo "Stato di masse" non è lo Stato delle masse». Sullo statalismo devitalizzante di Rocco è puntuale il giudizio di GROSSI, *Scienza giuridica italiana*, cit. nt. 2, p. 163, 177.

⁸³ L'opinione di Gobetti è ripresa da VASSALLI, *Passione politica*, cit. nt. 2, p. 35; SBRICCOLI, *Rocco*, cit. nt. 2, p. 535; D'ALFONSO, *Costruire lo Stato forte*, cit. nt. 2, pp. 137-138.

⁸⁴ ROCCO, *Il momento economico*, cit. nt. 73, p. 591.

⁸⁵ Il termine è suo: *Replica agli oratori*, cit. nt. 68, p. 485.

storia europea, che sfocia secondo lui nel declino dell'individualismo, che pretende che le masse degli individui governino lo Stato nel loro interesse, parla espressamente delle riforme da realizzare, enunciando un programma basato su tre punti fondamentali: riconoscimento legale dei sindacati, magistrature del lavoro, divieto di sciopero o serrata⁸⁶.

Da quanto precede, risulta che Rocco giunge all'importante appuntamento accademico forte non solo di una cultura giuridica che spaziava in svariati campi del diritto, ma anche di un percorso che lo aveva impegnato sul fronte politico in un'intensa campagna di promozione delle idee nazionaliste. Queste idee vengono ora riformulate in un discorso che ha tra i suoi interlocutori anche i giuristi di tradizione⁸⁷.

Rocco affronta infatti un tema che costituisce l'oggetto, come è noto, anche di altre prolusioni dell'epoca: i discorsi di Santi Romano⁸⁸ e di Oreste Ranelli⁸⁹, ad esempio, che sono non a caso menzionati anche da Rocco⁹⁰. Ma le soluzioni prefigurate da Rocco prendono le distanze da entrambi.

Nel lessico rocchiano entra il vocabolo «trasformazione» dello Stato, con il quale si sancisce la rottura rispetto all'ordine liberale e si prefigura uno Stato totalitario capace di assorbire i nuovi soggetti sociale in una trama istituzionale che ne imbrigli le pericolose tendenze disgreganti.

⁸⁶ A. ROCCO, *Crisi dello Stato e sindacati* [Discorso inaugurale dell'Anno Accademico 1920-1921 – Università di Padova, 15 novembre 1920, e in *Sdp*, II, pp. 631-645. Letture perspicue di questo intervento sono offerte da UNGARI, *Alfredo Rocco*, cit. nt. 2, pp. 49-52; GENTILE, *Alfredo Rocco*, cit. nt. 2, pp. 194-200, che parla di «diagnosi molto pessimista sulla condizione dello Stato». V. anche D'ALFONSO, *Costruire lo Stato forte*, cit. nt. 2, pp. 99-114 e pp. 136-162 un'ampia analisi della dottrina corporativista rocchiana.

⁸⁷ Ai quali Rocco contrappone la sua «originalità reazionaria» (UNGARI, *Alfredo Rocco*, cit. nt. 2, p. 28).

⁸⁸ Si tratta del notissimo discorso inaugurale pisano *Lo Stato moderno e la sua crisi*, pronunciato il 4 novembre 1909, che si può leggere in ID., *Scritti minori*, raccolti e pubblicati a cura di G. Zanobini, premesso un discorso commemorativo di V.E. Orlando, v. I, *Diritto costituzionale*, rist. dell'ed. del 1950, Milano 1990, pp. 379-396. Ad esso ha dedicato un importante commento P. GROSSI, «*Lo Stato moderno e la sua crisi*» (*a cento anni dalla prolusione pisana di Santi Romano*), in ID., *Introduzione al Novecento giuridico*, Roma-Bari 2012, pp. 41-65.

⁸⁹ O. RANELLETTI, *I sindacati e lo Stato*, in «Politica», II (1920), pp. 257-279, ora anche in ID., *Scritti giuridici scelti*, I. *Lo Stato*, Napoli 1992, pp. 371-393. È la prolusione napoletana al corso di Diritto amministrativo e Scienza dell'amministrazione, del 9 febbraio 1920, accolta nella rivista ma preceduta da una nota, nella quale si annunciava che il punto di vista della direzione sarebbe stato determinato da un articolo successivo di Alfredo Rocco. Fondamentali, sui bersagli della polemica rocchiana, le pagine di GROSSI, *Scienza giuridica italiana*, cit. nt. 2, pp. 155-163.

⁹⁰ Sul tema complesso del rapporto tra Alfredo Rocco e la giuspubblicista italiana, che si può leggere in chiave di continuità e di rottura, cfr. D'ALFONSO, *Costruire lo Stato forte*, cit. nt. 2, pp. 90-96.

L'avvio del discorso suggerisce immediatamente il messaggio che Rocco intende trasmettere, di fronte al pluralismo sociale⁹¹:

Lo Stato è in crisi; lo Stato va, giorno per giorno, dissolvendosi in una moltitudine di aggregati minori, partiti, associazioni, leghe, sindacati, che lo vincolano, lo paralizzano, lo soffocano.

Nella sua interpretazione, i nuovi fermenti della società indeboliscono l'autorità statale, che deve essere restaurata, a patto però di non chiudere gli occhi sulla nuova realtà. Se alle radici della crisi dello Stato ritorna la contrapposizione tra organizzazione statale e disgregazione, individui e gruppi che disintegrano lo Stato; se lo Stato, organismo vivente, è ormai monopolizzato dagli individui e dalle masse, la colpa è dello spirito individualistico e antistatale, che ha indebolito lo Stato. Non è colpa del sindacalismo: su questo punto Rocco è netto⁹²:

Ma lo Stato liberale lasciò crescere un sindacalismo potente e nemico, non solo perché agnostico dei problemi essenziali della vita sociale, ma anche per la sua concezione individualistica, meccanica, atomistica, ugualitaria, della società, somma di individui uguali, come una grigia massa amorfa ed indifferenziata.

Secondo Rocco, «il sindacalismo, per dirla con parola più corrente e conosciuta, il corporativismo per usare una espressione più tradizionalmente italiana, è un fenomeno di tutti i tempi, naturale ed incoercibile»⁹³.

La realtà italiana conosce ancora solo un sindacalismo di classe, distinto in padronale e operaio. Manca l'idea della collaborazione tra le due parti, mentre la naturale antitesi e il conflitto, agevolato dal «libero gioco delle leggi economiche», producono effetti negativi. Il liberalismo ha generato il socialismo. L'irrompere delle masse, la loro organizzazione collettiva ha prodotto dapprima il dilagare degli scioperi e in seguito, grazie all'allargamento del suffragio, un ruolo politico. L'associazionismo moderno, a differenza di quello medievale, ha effetti disgreganti e non di armonizzazione dei conflitti: «nei sindacati moderni imprenditori e operai sono separati, e scopo principale dell'associazione non è più la collaborazione nell'interesse comune, sibbene la lotta per la tutela di interessi particolaristici»⁹⁴. Imprenditori e operai sono infatti separati e i sindacati moderni vivono

⁹¹ Rocco, *Crisi dello Stato e sindacati*, cit. nt. 86, p. 631.

⁹² *Ibid.*, p. 636.

⁹³ *Ibid.*, p. 637.

⁹⁴ *Ibid.*, p. 639.

completamente all'infuori dello Stato e spesso contro lo Stato. Gli effetti della libertà senza limiti, nello scenario futuro che Rocco dipinge per il suo uditorio, possono essere anche quelli della gestione sindacale dell'impresa, senza controllo statale. Una ulteriore forma di «degenerazione» è ravvisata da Rocco nello sviluppo del fenomeno sindacale anche nelle pubbliche imprese e perfino nella pubblica amministrazione.

Qual è il rimedio? Non è la soppressione del movimento sindacale: si tratta infatti di un «fenomeno grandioso della vita moderna divenuto oramai incoercibile»⁹⁵.

Occorre una *trasformazione* più profonda: lo Stato deve *assorbire* i sindacati moderni e farli suoi organi; trasformarli in organi di collaborazione al raggiungimento di fini comuni; riunire i sindacati operai e padronali, industria per industria in un sindacato misto, ente autarchico, a cui affidare talune funzioni di Stato (tutela del lavoro, assistenza, istruzione professionale). Lo Stato, in tal modo, avrebbe finalmente gli organi tecnici per esercitare attività economiche. Il sindacato misto potrebbe funzionare anche da «arbitro amichevole e da conciliatore efficace per le controversie»⁹⁶ tra gli iscritti. Infine, Rocco suggerisce anche la creazione di «speciali magistrature di Stato»⁹⁷, alle quali affidare la soluzione delle controversie, vietando forme di autodifesa di classe, come sciopero, serrata, ostruzionismo, boicottaggio. Anche i sindacati dei pubblici funzionari andrebbero assorbiti dallo Stato, ma senza sindacati misti, perché non è concepibile che lo Stato consenta a creare un organo fuori di sé. I tribunali del lavoro dovrebbero essere composti «di veri magistrati, di altissimi magistrati»⁹⁸, indipendenti dal potere esecutivo e dal Parlamento. Per la pubblica amministrazione Rocco pensa invece che la questione sia di competenza del Consiglio di Stato, dotato di una apposita V Sezione.

Come riuscire a disciplinare i sindacati, a vietare lo sciopero, a imporre le decisioni dei magistrati? Rocco fa leva sull'opinione pubblica, ma prevede anche che la riforma non potrà essere realizzata senza l'apporto di «uomini di governo energici»⁹⁹:

Nello Stato moderno è grande la forza dei sindacati e dei partiti, ma grande è anche la forza dell'opinione pubblica. Questa è ormai stanca della guerra incomposta che ciascun gruppo, nella realizzazione egoistica e cieca dei

⁹⁵ *Ibid.*, p. 640.

⁹⁶ *Ibid.*, p. 641.

⁹⁷ *Ibid.*, p. 642.

⁹⁸ *Ibid.*, p. 642.

⁹⁹ *Ibid.*, p. 644.

propri particolari interessi, va facendo contro tutti gli altri cittadini. [...] Basta oggi che alcuni uomini di governo energici, appoggiati dall'opinione pubblica, osino rompere il cerchio in cui lo Stato viene soffocato dagli interessi particolaristici, per imporre anche ai sindacati l'autorità dello Stato.

Da queste parole e dal complesso del discorso si rileva che Rocco non si proponeva assolutamente di abbattere la barriera tra governanti e governati, come ha rilevato in modo convincente Emilio Gentile¹⁰⁰. Il suo modello politico guardava a quella *élite* dei più capaci (di cui è menzione anche nel *Manifesto di Politica*), se non addirittura a un capo.

Il discorso si conclude con una dichiarazione di invincibile fede nello Stato: «Io ho fede nell'avvenire dello Stato. Lo Stato non è qualche cosa di diverso o di sovrapposto alla società; è la società stessa in quanto si organizza»¹⁰¹. Fine d'anno 1920: il fascismo si era ormai posto in cammino e in esso sarebbe confluito il nazionalismo con i suoi proseliti, e tra questi Alfredo Rocco. La «dura vigilia della predicazione»¹⁰² stava per volgere al termine.

¹⁰⁰ GENTILE, *Alfredo Rocco*, cit. nt. 2, pp. 196-200; ID., *Le origini*, cit. nt. 1, p. 453, p. 459: «Rocco voleva realizzare uno stato moderno per le vecchie classi dirigenti». UNGARI, *Alfredo Rocco*, cit. nt. 2, p. 29, parla di «coerenza impassibile di una gerarchia unitaria» e a p. 59 cita opportunamente un giudizio incisivo di Tullio Ascarelli, il quale riteneva che in Rocco «il rigore formale diveniva strumento di una sistemazione volta a ostacolare mutamenti nei rapporti di potere» (T. ASCARELLI, *Alfredo Rocco*, in «Riv. dir. civ.», 1935, pp. 378-381, spec. p. 378).

¹⁰¹ *Ibid.*, p. 645.

¹⁰² ROCCO, *Il fascismo verso il nazionalismo*, cit. nt. 3, pp. 693-699.

